Ferma risposta di Cgil, Cisl e Uil al documento del padronato

I sindacati respingono unitariamente le gravi pretese della Confindustria

Inaccettabile la richiesta di subordinare gli indirizzi della spesa pubblica agli interessi delle imprese private - Riaffermato il carattere alternativo delle linee di sviluppo espresse dalle organizzazioni dei lavoratori - Deciso no al tentativo di condizionare e imbrigliare l'autonomia del sindacato

Le tre Confederazioni hanno dato una risposta unitaria al «documento di lavoro» presentato dalla Confindustria, al termine del confronto sui problemi economici e sociali, confronto che i sindacati ritengono «esaurito». Il movimento sindacale (strutture territoriali e di categoria) ha partecipato in modo attivo alla elaborazione di questa risposta che costituisce anche una nuova tappa nello sviluppo dell'unità sindacale.

Cgil, Cisl e Uil hanno replicato alla Confindustria con un lungo documento in cui si respingono con forza i tre punti di fondo del documento padronale. I sindacati respingono la pretesa padronale di «assegnare, nel quadro dello sviluppo economico e sociale del paese, una funzione di centralità dell'impresa privata con la conseguente subordinazione degli indirizzi della spesa pubblica, dell'azione delle partecipazioni statali e della politica sindacale». Cgil Cisl e Uil respingono quindi «l'ipotesi di una conduzione concertata dell'economia» e riaffermano «il carattere alternativo della linea di sviluppo espressa dalle organizzazioni dei lavoratori»; respingono infine «la pretesa di condizionare e imbrigliare in varie forme l'autonomia politica del sindacato, sia sul piano contrattuale che su quello degli indirizzi di carattere generale» e riaffermano «la piena autonomia di ogni loro decisione politica, come espressione diretta degli interessi dei lavoratori e strumento essenziale per l'affermazione di indirizzi nuovi da imprimere all'assetto economico e sociale del paese».

Confronto

A queste ferme conclusioni si giunge dopo aver ribadito che il confronto da tempo avviato con le forze politiche e le organizzazioni del padronato pubblico e privato «costituisce un metodo di cui l'azione sindacale si avvale nell'intento di realizzare gli obiettivi concreti dei lavoratori». Nel corso di questo confronto con la Confindustria, grazie alle lotte condotte dai lavoratori, la stessa organizzazione padronale ha dovuto riconoscere come «esigenze imperative» lo sviluppo dell'occupazione, quello del Mezzogiorno, la politica delle riforme. Il documento confindustriale — affermano i sindacati — non trae però le necessarie conseguenze. Anzi le decisioni assunte in concreto dal padronato «sia sul piano degli investimenti, sia sul piano dei rapporti di lavoro» contrastano con le affermazioni iniziali.

Venendo a parlare del rapporto impresa privata - impresa pubblica i sindacati «riaffermano il primato dell'azione politica dato che il ruolo dei pubblici poteri nell'economia deve essere di attivo promotore dell'interesse collettivo e non può né deve essere quello di supplente e garante di una attività economica gestita essenzialmente con criteri privatistici». Cgil, Cisl e Uil considerano in modo critico incoerenze e ritardi nella politica della spesa pubblica ed insufficienze nell'azione delle aziende delle partecipazioni statali; ribadiscono che tali aziende devono svolgere «una insostituibile funzione di propulsione e dare vita a comportamenti coerenti con le esigenze di trasformazione del tipo di sviluppo sinora controllato dai gruppi che dominano l'offerta di beni e servizi».

I tre sindacati sottolineano poi le forti divergenze in materia di interventi sul livello generale dei prezzi e di sostegno dei redditi più bassi e respingono la pretesa di relegare i trattamenti di pensione nella categoria delle «spese improduttive».

Il documento di Cgil, Cisl, Uil passa ad affrontare i problemi della politica di riforme sottolineando che essa «è di stretta competenza del potere pubblico» e che «il dibattito e il confronto vanno condotti nelle sedi ove questo manifesta le sue volontà decisionali».

Comunque il documento confindustriale dimostra che la modifica della tradizionale posizione padronale «è più apparente che reale». Il padronato considera le riforme un «elemento aggiuntivo» e non come azione «fondamentale dell'intervento pubblico per influire in maniera innovativa sull'attuale struttura economica, per raggiungere fini di maggiore giustizia sociale», per «la eliminazione delle posizioni di rendita e di privilegio».

Affrontando il problema degli aspetti operativi che riguardano i vari settori Cgil, Cisl e Uil affermano il rilievo fondamentale che ha il settore delle costruzioni e ribadiscono l'esigenza di assicurare una efficace applicazione della legge sulla casa, di intensificare gli investimenti pubblici per la scuola, la sanità, i trasporti.

Investimenti

A proposito degli investimenti industriali si rileva una «prevalenza di interventi da parte delle Partecipazioni statali e un perdurante minore impegno dell'industria privata». La direzione settoriale e territoriale degli investimenti «non esce dalle scelte tradizionali». Per quanto riguarda gli altri settori produttivi, nella risposta alla Confindustria, si osserva che le indicazioni relative alla agricoltura «sono largamente insufficienti». Per il settore del commercio la Confindustria fa finta di ignorare che la grande distribuzione e spesso anche la media e la piccola sono in larga misura «controllate dai grandi gruppi industriali». Sul problema della occupazione «nessuna garanzia» viene data circa la possibilità di realizzare gli incrementi che i padroni prevedono. «Il quadro di riferimento quantitativo presentato dalla Confindustria — si afferma — è largamente inattendibile». Si sottolinea perciò la necessità di «stabilire rapporti più coerenti tra impiego delle risorse e dinamica dell'occupazione».

Dopo queste osservazioni, Cgil, Cisl e Uil tornano a ribadire la validità delle scelte di politica economica e sociale contenute nel documento confederale dell'ottobre scorso, che possono essere così sintetizzate: 1) assumere la domanda interna come fattore determinante per lo indirizzo delle attività produttive; 2) espandere la produzione industriale in settori nuovi, più dipendenti da consumi sociali e dalla prestazione di servizi pubblici; 3) considerare le riforme come momento di lotta per eliminare privilegi, speculazione, rendite parassitarie, destinando le risorse rese così disponibili verso impieghi produttivi e sociali; 4) considerare le possibilità di espansione derivanti da una migliore e più intensa ricerca scientifica, dall'applicazione di tecnologie avanzate e dai nuovi modi di produzione indicati dai sindacati; 5) determinare attraverso la programmazione il mutamento dei rapporti di convenienza per le scelte di investimento; 6) adeguamento degli istituti di credito per garantire l'impiego del risparmio privato; 7) localizzazioni industriali nel Sud e nelle regioni meno sviluppate; 8) fiscalizzazione graduale e generale degli oneri sociali.

Da queste considerazioni i sindacati partono per affermare che il «confronto con la Confindustria» su problemi generali relativi all'assetto economico e sociale «è da considerarsi esaurito».

Precisi impegni

Cgil, Cisl e Uil affermano che la «Confindustria deve presentare impegni precisi e concreti che rendano possibile ai vari livelli il controllo delle decisioni di investimento e dei loro effetti specie in materia di occupazione». «La politica degli investimenti industriali va chiaramente e funzionalmente rivolta — proseguono i sindacati rilevando la insufficienza di quanto a questo proposito afferma il padronato — all'obbiettivo della piena occupazione che, in larga misura, si identifica con quello dello sviluppo del Mezzogiorno». Al padronato si chiedono impegni sia a «non localizzare nelle aree congestionate del Nord nuove iniziative produttive» indirizzando le iniziative nelle regioni meno sviluppate, con assoluta prevalenza per il Mezzogiorno, sia a render noti i settori e le localizzazioni di nuove iniziative produttive. Cgil, Cisl e Uil si soffermano poi sulla politica degli investimenti chiedendo una generale «revisione dell'attuale sistema di incentivazione». «L'unificazione e la selettività degli interventi — affermano i sindacati — debbono essere rese funzionali soprattutto alle necessità di investimento delle piccole e medie aziende». Per le iniziative di grandi dimensioni è necessario un radicale mutamento dei criteri con cui si realizzano attraverso «l'azione congiunta del Cipe, delle Regioni, della Cassa del Mezzogiorno e delle istituzioni creditizie e finanziarie».

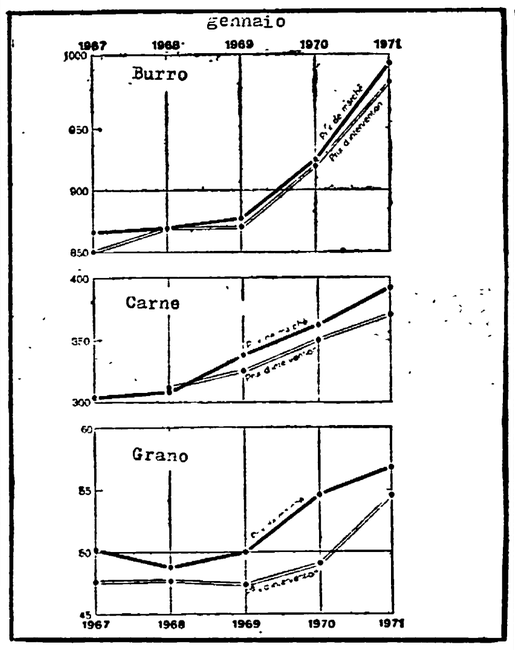
La risposta dei sindacati conclude sottolineando le responsabilità del padronato che «drammatizza ad arte il manifestarsi delle normali tensioni sindacali, allo scopo di impedire l'esprimersi della iniziativa sindacale articolata e di ostacolare soprattutto la rivendicazione di nuove forme di organizzazione del lavoro». Cgil, Cisl e Uil riconfermano che la conflittualità «è soprattutto l'effetto di ritardi e di squilibri nella società e nelle aziende». «Nell'attuale situazione — proseguono le tre Confederazioni — non può essere nei propositi sindacali attenuare l'impegno del movimento per rimuovere quei ritardi e quegli squilibri aggravati dalla ristrutturazione industriale».

LA LOTTA DEI PETROLIERI PER IL CONTRATTO Sono iniziati gli incontri a livello ministeriale per la vertenza dei 55 mila lavoratori petrolieri, impegnati da 4 mesi a conquistare il nuovo contratto. La categoria, che ha effettuato forti e compatti scioperi, chiede fra l'altro il superamento degli appalti, il riconoscimento del consiglio di fabbrica, la riduzione dell'orario di lavoro, la contrattazione articolata. Le società petrolifere hanno opposto e oppongono una intransigenza tale da far credere ad una più generale volontà politica del padronato a respingere le richieste dei lavoratori. Ieri pomeriggio, dopo incontri separati, il ministro Donat-Cattin ha convocato i sindacati e i padroni per un esame delle rispettive posizioni. Nella foto: una recente manifestazione di petrolieri.

Ancora una volta ignorati gli interessi dei contadini e del paese

In atto manovre per mascherare le decisioni del Mec agricolo

Gravi responsabilità del governo — Il problema dei prezzi e delle riforme di struttura — La questione del prepensionamento: si tratta di una misura non nuova per gli altri paesi europei che poco inciderà sul futuro sviluppo della nostra agricoltura



L'aumento dei prezzi agricoli MEC ha sempre fatto salire i prezzi di mercato. Lo evidenzia questo grafico pubblicato su «Le Monde» del 28 u.s. I prezzi sono espressi in franchi per 100 chili; la linea tratteggiata è quella dei prezzi indicativi, quella intera indica i prezzi di mercato.

Gli accordi di Bruxelles hanno scatenato nella stampa governativa e paragovernativa e alla RAI-TV una vera e propria orgia di disinformazione, volta non solo a coprire l'umiliante epilogo della maratona che aveva visto ancora una volta i ministri entrare nel palazzo Carlo Magno della CEE armati di durlindana e uscirne più dimessamente con i famosi pifferi di montagna. Questo tentativo si è anche trasformato in una sfacciata manovra tendente a rovesciare completamente le carte in tavola e gabellare un duro diktat, un nuovo grave disconoscimento delle ragioni dei nostri contadini, della nostra agricoltura e degli interessi nazionali del nostro paese da parte degli altri governi della Comunità, in una vittoria del ministro Natali.

«Mille miliardi ai contadini italiani» grida con un titolo a tutta pagina "La Stampa" di domenica scorsa. Magari! La realtà è purtroppo ben diversa. Si giocava una partita su due tavoli, quello del finanziamento delle riforme di struttura e quello dei prezzi, il nostro governo è riuscito a perdere nell'uno e nell'altro. Per quanto riguarda le riforme di struttura: 1) il rapporto tra sezione garanzia, che serve a sostenere i prezzi, e la sezione orientamenti, che serve agli interventi strutturali, non è cambiato. Resta il limite di 285 milioni di unità di conto (una unità di conto è circa 600 lire) fissato da parecchi anni a questa parte mentre per le misure di sostegno dei prezzi questo limite non esiste e lo stanziamento di quest'anno prevede oltre 2500 milioni di unità di conto che potranno anche crescere nel '73 a causa delle maggiori spese causate dall'aumento dei prezzi.

In cambio di questa realtà il ministro Natali ha ottenuto l'impegno che il consiglio riesaminerà il problema se i 285 milioni di dollari non risulteranno sufficienti. Un impegno del tutto formale che lascia il tempo che trova.

2) I fondi della sezione orientamento quindi restano quelli che erano e sono soltanto destinati ad usi diversi. Negli anni scorsi erano utilizzati prevalentemente per finanziamento di impianti, di trasformazione dei prodotti agricoli, cantine, centrali ortofrutticole ecc. e impianti di irrigazione, da ora in poi dovrebbero essere indirizzati solo verso le così dette riforme di struttura approvate. Com'è noto, mentre il saldo italiano della sezione garanzia è stato fortemente passivo, il saldo della sezione orientamento è stato limitatamente attivo negli anni scorsi. Ora cesseranno questo tipo di finanziamenti e i nuovi stanziamenti e i residui passivi accumulati negli anni scorsi a causa dell'ignavia e dei ritardi della nostra amministrazione ministeriale dell'agricoltura e delle manovre degli eurocrati comunitari serviranno per finanziare le così dette misure strutturali decise dalla CEE. Misure che si riducono sostanzialmente a due ordini di intervento (un piano Mansholt riveduto e ristretto è stato definito sulla stampa): da un lato una serie di agevolazioni creditizie a favore delle aziende che presentano un piano di sviluppo il cui concreto valore e ammontare è persino inferiore in molti casi a quello previsto dalla legislazione agraria nazionale e regionale, dall'altro la così detta indennità di pensionamento anticipato di 540 mila lire agli sposati e di 360 mila agli scapoli a condizione che questi mettano la loro terra a disposizione di una azienda da ammodernare. In questo caso la comunità dovrebbe, com'è noto, accollarsi quasi in tutte le regioni italiane il 65% della spesa.

Tutta qui la riforma di struttura.

Non ci vuole molto a capire che nel primo caso ci troviamo di fronte a una riedizione della vecchia e fallimentare politica degli incentivi quale essa è stata praticata dalla bonifica integrale del 1933 al Piano Verde e che non ha risolto i problemi dello sviluppo dell'agricoltura del nostro paese — come vedremo in un altro articolo — anche se ha dato ad un ristretto numero di aziende di grandi agrari centinaia di miliardi.

Nel secondo caso ci troviamo di fronte ad una misura nuova per l'Italia ma non per gli altri paesi della Comunità che hanno adottato quasi tutti norme di questo tipo. Questi paesi potranno perciò poi richiedere il finanziamento del loro 25% mentre per l'Italia bisognerà aspettare che si facciano le elezioni, che si formi il nuovo governo, che si presentino alle Camere i provvedimenti legislativi relativi, che queste li approvino, che le Regioni decidano che la commissione presieduta dal signor Mansholt dichiari la conformità delle norme approvate alle direttive comunitarie, ecc. ecc. Potrà logicamente accadere che il 25% degli altri conterà in soldoni più del 65% riservato all'Italia (il 65% di zero fa zero). Anche perché quando questi provvedimenti saranno adottati noi pensiamo che solo pochi contadini italiani dai 55 anni in su accetteranno di cedere definitivamente le loro terre per avere fino a 65 anni la misera pensione di 30 mila lire al mese.

Nicola Cipolla

Ventiquattro ore di sciopero al Policlinico di Roma

Ventiquattro ore di sciopero al Policlinico ieri contro la provocatoria indifferenza dell'amministrazione universitaria e del rettore D'Avack, che pur in possesso di tutti gli strumenti giuridici per risolvere la grave vertenza hanno ancora una volta rinviato la decisione appellandosi stavolta alla presidenza del Consiglio.

Intanto le precettazioni continuano a fioccare e come se questo non bastasse alla clinica urologica si arriva a minacce del tipo riportate in questo comunicato del direttore Bracci. «Si comunica a tutto il personale», si può leggere su un foglio affisso nell'atrio dell'istituto, «che a partire dal 28 marzo del 1972 ogni assenza dal servizio, anche temporanea e per qualsiasi motivo essa si verifichi, dovrà essere notificata alla caposala responsabile che registrerà sotto il diretto controllo dell'interessato, che volendo potrà controfirmare, l'ora di uscita e di rientro nonché il motivo dell'assenza stessa. Si fa inoltre presente che chiunque non sarà trovato al suo posto di lavoro senza che sia stata registrata dalla rispettiva caposala l'assenza, sarà deferito per i provvedimenti disciplinari del caso».

La presidenza del Consiglio intanto ha comunicato la data, il 6 aprile, per l'incontro tra i sindacati del personale delle cliniche e il rettore D'Avack. Nel frattempo tutto continuerà come al solito: i malati rimarranno abbandonati non per colpa degli infermieri e dei portantini che in questa lunga vertenza hanno sempre assicurato la loro assistenza, ma per la profonda disorganizzazione delle cliniche, del disinteresse dei «baroni» della medicina, preoccupati che tutto resti come prima nell'assistenza pubblica. La lotta ostinata contro il personale non insegnante, avvilito da condizioni di lavoro assurde, ha il chiaro proposito, attraverso la pratica delle precettazioni, di far passare un attacco al diritto di sciopero.

Aumentata del 2% la produzione dell'industria

L'ISTAT sulla base degli elementi finora disponibili comunica che l'indice provvisorio della produzione industriale (base 1966 = 100) nel febbraio 1972 è risultato pari a 125,1, con un aumento del 2,9 per cento rispetto al febbraio 1971, il cui indice risultò uguale a 121,6. Nel periodo gennaio-febbraio 1972 l'indice ha registrato un aumento del 3,1 per cento rispetto al gennaio-febbraio 1971.

Fruttuoso confronto tra sindacati e forze politiche a Brescia

Isolato l'attacco al diritto di sciopero sferrato dalla Fiat

Gli interventi di Trentin, Carniti e Benvenuto — Le denuncie e le serrate del colosso dell'auto — Il legame col disegno di destra — Prese di posizione di PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI

Dal nostro inviato

BRESCIA, 29

L'attacco al diritto di sciopero, sferrato dalla FIAT, nelle scorse settimane, con la denuncia di 25 operai e di due dirigenti sindacali (Sclavi e Castrezzati) per le «*insidiose forme di agitazione*» (così dice l'atto di citazione in tribunale) adottate alla OM-FIAT, a Brescia, ieri, nel confronto tra sindacati e forze politiche, non ha trovato sostenitori. Il colosso dell'auto intento a gettare le premesse per l'autunno — come hanno sottolineato Carniti, Trentin e Benvenuto, cioè i segretari generali della FIM, FIOM e UILM — è rimasto isolato.

I contenuti dello scontro in atto alla FIAT e che a Brescia ha assunto toni assai aspri sono stati al centro del dibattito al quale hanno partecipato i rappresentanti del PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI. Ha introdotto Carniti ricordando le pretese del monopolio dell'auto, assunte anche a nome dell'intero schieramento padronale, collegato a determinate forze politiche: 1) applicare unilateralmente l'accordo del 5 agosto 1971; 2) limitare il diritto di sciopero, con denuncie e serrate. E' un attacco che guarda lontano, alle prossime scadenze contrattuali, allo scontro politico generale. E' sintomatica, in questo contesto, una lettera inviata al convegno di ieri, dalla Federazione bresciana del PSDI (unico partito dell'arco costituzionale assente, insieme al PLI). La lettera riconferma una pretesa dei socialdemocratici, condivisa dalla FIAT a Brescia: quella di non riconoscere le rappresentanze sindacali della UILM, la Federazione di cui è segretario generale Benvenuto.

Carniti ha poi illustrato le decisioni assunte dal Consiglio di fabbrica della OM, di cui abbiamo già dato notizia. Gli obiettivi sono quelli di ottenere 1) una intesa politica che preceda le questioni di merito (sull'applicazione dell'accordo) aperte nelle fabbriche del gruppo; 2) la revoca dei provvedimenti repressivi adottati. E' stato varato un programma di lotta ed è stata confermata una scelta di fondo: le forme dell'azione sindacale non possono essere certo oggetto di negoziazione con i padroni, esse appartengono al «libero arbitrio» dei lavoratori e dei sindacati.

Il segretario generale della FIOM Bruno Trentin, in un suo intervento, ha sottolineato come sindacati e lavoratori abbiano escluso l'obiettivo di *danneggiare* la produzione, ma è certo che gli scioperi *riducono* la produzione. Il fatto è che la FIAT sembra interessata a dar vita a una specie di «escalation». Vuol creare un precedente nell'attacco al diritto di sciopero. E insieme vuole svuotare di autorità e potere consigli di fabbrica e delegati; pretende di sindacare la rappresentatività di una Federazione nazionale come la UILM; moltiplica le assunzioni selezionate dalla CISNAL. Non è più in gioco solo la questione dell'orario o della mutua. Lo scontro accentua le sue caratteristiche politiche.

Il compagno Torri, segretario della Federazione bresciana del PCI ha dichiarato che si tratta in definitiva di un attacco alla democrazia. Dobbiamo avere tutti la consapevolezza, ha detto, di cosa significherebbe se esso passasse, innestandosi nel clima generale che il padronato tende a instaurare nel Paese. Le forze politiche debbono saper trovare prese di posizioni comuni, avvertendo fermamente gli organi dello Stato che intendono assecondare tale disegno: esso non passerà.

L'on. Capra (DC-Forze nuove) ha parlato di *solidarietà* del suo partito. Il vicesindaco di Brescia De Tavonatti (PSI), ha testimoniato la *sensibilità* della Giunta di centro-sinistra. Pasotti, segretario della Federazione del PSI, ha detto che nelle mosse della FIAT, nel disegno politico più generale, vi è anche l'intenzione di umiliare le forze politiche che rappresentano la classe operaia. Forcella, delegato della OM, ha ribadito la necessità di far uscire la lotta dalla fabbrica, battendo quella tesi che propaganda l'azione operaia come fattore della crisi economica.

Il vice-segretario della DC Gitti si è ben guardato dall'esprimersi nei confronti della FIAT. Ha però ammesso che il problema delle forme di lotta non può essere risolto con la bacchetta magica del legislatore. Il repubblicano Mutti ha auspicato ulteriori sviluppi del «dialogo» tra forze politiche e sindacali. Il segretario della Federazione del PSIUP Viviani ha ribadito l'opportunità di una presa di posizione comune, verificando le possibili, concrete iniziative.

Il compagno on. Terraroli ha osservato che «*in questa sala l'iniziativa della FIAT è condannata, isolata. Se i rapporti di forza esterni ossero questi, la FIAT sarebbe battuta*». Ma la FIAT, nel Paese, non agisce da sola. C'è chi suona con lei le trombe anti sciopero. E' il caso di autorevoli esponenti della DC, come l'on. Piccoli.

Ha concluso brevemente il segretario generale della UILM Benvenuto.

Bruno Ugolini

Forte mobilitazione operaia

In lotta per l'occupazione dodici comuni del Guspinese

Migliaia di metallurgici milanesi manifestano per le vie della città - In sciopero tutti i lavoratori del gruppo Lanerossi

CAGLIARI, 29

Nella giornata di oggi in dodici comuni della zona di Villacidro-Guspini c'è stata una massiccia mobilitazione operaia e popolare in occasione del compatto sciopero generale proclamato dalla CGIL, CISL e UIL. Erano gli operai delle miniere e delle nuove fabbriche tessili, i contadini e gli artigiani, gli edili, gli impiegati e i ceti medi produttivi, giovani e donne che hanno animato il forte, deciso, unitario movimento per la occupazione e le riforme.

E' stata una lotta che ha visto una tra le popolazioni più combattive della provincia di Cagliari battersi in difesa della autonomia della Sardegna, per una politica nazionale e regionale alternativa, e quindi per la costituzione di una nuova giunta regionale e di un nuovo governo nazionale orientati a sinistra, capaci di assicurare uno sviluppo economico che allarghi la occupazione.

Bloccate le miniere di Montevecchio, ferme le fabbriche della Snia Viscosa e della Tessili Sarda, sbarrati i cancelli dell'Eridania e della CASAR, chiusa la Fonderia di San Gavino, e chiusi tutti i cantieri edili, assieme alle categorie artigiane, agli uffici, agli esercizi pubblici, alle scuole.

MILANO, 29

Migliaia di lavoratori metallurgici della Innocenti, della Sant'Eustachio di Brescia, della Breda Siderurgica e della Italtrafo, tutte aziende a Partecipazione statale, hanno manifestato questa mattina nelle vie del centro di Milano, davanti alla sede dell'Intersind, in corso Europa. Operai, tecnici e impiegati delle quattro aziende, in lotta da più settimane per rivendicazioni che puntano essenzialmente al miglioramento delle condizioni di lavoro e di salario, si sono raccolti a Porta Venezia e in corteo hanno raggiunto la Intersind.

La Innocenti e la Sant'Eustachio, che fanno parte dello stesso gruppo, sono in sciopero per un nuovo inquadramento professionale. Le trattative, sono state rotte due settimane fa.

I lavoratori della Breda Siderurgica sono in lotta per l'applicazione dell'ultimo accordo integrativo aziendale, firmato nel maggio dell'anno passato.

Anche all'Italtrafo le trattative sono state rotte su orario, salari, cottimi, incentivi, qualifiche.

VICENZA, 29

Tutti i lavoratori del gruppo Lanerossi hanno partecipato alla giornata di sciopero proclamata la settimana scorsa, subito dopo la risposta negativa della direzione, alle richieste avanzate nella piattaforma.

I seimila operai e impiegati hanno dimostrato alla direzione la loro precisa volontà nel pretendere quanto richiesto. Una volontà che è dimostrata dalla grande carica combattiva dei dipendenti che hanno partecipato numerosi ai picchetti. Le richieste, articolate nella piattaforma, riguardano il mantenimento dei livelli occupazionali, investimenti che li garantiscano e tendano ad aumentarli, l'abolizione del cottimo e di ogni altra forma incentivante.

Di sei mesi

È stato rinviato il contratto dei poligrafici

Le organizzazioni sindacali dei poligrafici della CGIL, CISL, UIL, hanno proposto alla Federazione italiana editori giornali ed all'Associazione italiana stampatori giornali di risolvere in tempi diversi i problemi connessi alla pubblicazione del settimo numero e al rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i dipendenti di aziende editrici e stampatrici di giornali quotidiani ed agenzie di stampa, che scade il 30 giugno 1972.

A tale proposito le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno proposto di rinviare di sei mesi il rinnovo del contratto di lavoro e di risolvere entro il 21 giugno 1972 i problemi riguardanti il settimo numero

Le organizzazioni dei lavoratori hanno inoltre tenuto presente la situazione politica che il paese sta attraversando e si sono fatte carico di garantire, per quanto di loro competenza, alla opinione pubblica, la più ampia informazione giornalistica.

La Federazione italiana editori giornali e l'Associazione italiana stampatori giornali hanno accolto con lo stesso spirito le proposte dei lavoratori.

Nel verbale d'accordo, le parti hanno anche deciso che le tabelle salariali e stipendiali saranno tutte aumentate del 3,50 per cento a decorrere dal 1. luglio '72.

I comitati nazionali di settore dei grafici e periodici della CGIL, CISL, UIL, riuniti a Roma nei giorni 27 e 28 marzo, denunciano con forza la connivenza palese tra alcuni editori e le organizzazioni sindacali della destra fascista nel tentativo di far entrare la CISNAL come sindacato di rottura e di pura marca padronale in alcune aziende editoriali e grafiche.

In una categoria come quella dei poligrafici — dice il comunicato sindacale — ove la coscienza democratica e antifascista è profondamente radicata fra i lavoratori, si valuta come atto provocatorio l'atteggiamento di questi imprenditori. I lavoratori grafici e periodici, nel rinsaldare le fila del processo unitario, quale strumento insostituibile per la difesa della libertà e della democrazia, nelle fabbriche e nel paese, si batteranno con tutte le loro forze, contro la presenza di organizzazioni che in Italia non possono e non debbono trovare più posto.

Nota delle federazioni di categoria

Sollecitati dagli statali precisi impegni del governo per la riforma burocratica

Il problema della riforma della pubblica amministrazione è ancor più all'attenzione dei sindacati e dei lavoratori statali: le segreterie delle federazioni di categoria CGIL, CISL e UIL hanno chiesto alle confederazioni che nell'incontro con il presidente del Consiglio si sollecitino precisi «impegni in ordine alla attuazione della riforma della pubblica amministrazione come previsto dagli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge delega 775 e della dirigenza solo come atto conseguente e della riforma e secondo i criteri dell'art. 16 della stessa legge».

Le segreterie hanno chiesto inoltre, che le risposte del governo vengano esaminate da una riunione dei settori pubblico impiego appositamente convocato e che nel caso fossero ritenute insoddisfacenti le confederazioni promuovano un'azione di protesta e di lotta di tutte le categorie per la realizzazione della riforma della pubblica amministrazione secondo i criteri sopraddetti e nei tempi previsti nell'interesse generale del paese.

Infine le segreterie hanno portato a conoscenza delle confederazioni che qualora il governo sovvertisse la logica degli adempimenti pregiudicando per lunghi anni qualsiasi possibilità di rinnovamento delle strutture statali, la categoria aprirebbe la vertenza per la realizzazione della propria piattaforma rivendicativa, anticipandone i tempi ed adeguandone i contenuti economici.